

Ger 23,1-6; Salmo 22; Efesini 2,13-18; Marco 6,30-34

**Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla!**

**«Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose».**

Oggi apprendiamo che i discepoli raggiungono, sostanzialmente, il loro Maestro per «render conto» della loro missione. Per i missionari, è sopraggiunta l'ora per redigere un primo rendiconto. L'evangelista, proprio in questo brano, chiama i «Dodici» con il nome di «apostoli», vale a dire «inviati». Il Maestro invita i suoi, finalmente in disparte e al riparo dalla folla, per godere un meritato riposo. La presenza della folla impediva ormai (agli apostoli) addirittura di ristorarsi. Assistiamo anche un contrasto dalla circostanza dell'allontanamento dalla folla e, il flusso incessante della gente che precede a terra il gruppo del Maestro. Gesù, quando sbarca, si trova dinanzi una moltitudine di persone, Egli, quindi, non può (e nemmeno lo desidera) evitarla! L'evangelista, a tal proposito, insiste sulla sollecitudine particolare (tenuta dal Maestro) nei confronti di questo gruppo. Quest'attenzione di Gesù è paragonata a quella del pastore nei confronti delle sue pecore. L'accostamento a Israele è plausibile, poiché in diverse circostanze è stato paragonato a un gregge guidato dal Padre Eterno e, dai pastori (che si sono succeduti) che l'Onnipotente ha loro concesso. Lo stesso «popolo di Dio» ha conosciuto (e conosce ancora) delle guide notevolmente indegne della propria missione, infatti, non tutti sono comparabili a Mosè o a Davide (cfr. Ezechiele 34,1-31). Gesù, nel brano evangelico di oggi, si presenta come questo pastore divino. Questi, sopraggiunge (finalmente), per prendersi cura del suo popolo. All'evangelista, ancora una volta, gli preme rilevare come Gesù: «si mise a insegnare loro molte cose». Anche se non è mai stato specificato il contenuto dell'insegnamento del Maestro, queste circostanze sono state fatte notare (dall'evangelista) almeno altre due volte. Ciò nonostante, rimane fondamentale il fatto che, prima di sfamare la folla, è con la sua Parola che Gesù intende saziare gli uomini! E' altresì con la sua stessa Parola che Gesù intende radunare la folla in un unico Popolo di Dio. La Chiesa delle origini, questo concetto lo aveva compreso fin troppo bene, a tal punto che essa stessa propone «due tavole» collegate, vale a dire, prima quella della parola, in seguito, quella dei pani. Per una miglior comprensione d'insieme del brano di oggi, forse è meglio ripartire da qualche versetto precedente. Gesù, come abbiamo appreso, desidera che i suoi amici trovino un «minimo spazio vitale» anche per se stessi! Questo allora lascia intendere che anche Gesù avesse una delicatezza tale (nei confronti dei suoi discepoli) che ne sapeva cogliere le esigenze, non solamente quelle spirituali, ma, anche quelle fisiologiche. Offre loro, pertanto, un riferimento che li tolga dalla dispersione e aggregi la loro esistenza. Ebbene, gli Apostoli tornati dalla missione (là dove erano stati inviati a due a due), si «riunirono attorno a Gesù». Quest'atteggiamento del «riunirsi» è, realmente, assai impregnato di valore e d'importanza, e questa è anche una necessità ancor'oggi molto sentita. Le separazioni, le disgregazioni, oggi presenti non soltanto minano le relazioni interpersonali, ma, lacerano intimamente ciascuno di noi, non è vero, forse? Oggi si vive, purtroppo, immersi nella frammentazione e nella precarietà, come se fossimo tutti «scombussolati». I discepoli, ciò nonostante, desiderano riunirsi attorno a Gesù, ed è proprio lì che trovano il baricentro aggregante, in altre parole, il perno vitale della loro esistenza terrena. Gli Apostoli allora «fanno chiesa», nel significato pieno terminologico di «convocazione». Siamo anche noi, come loro, chiamati a «radunarci per essere uno»? Ogni domenica, infatti, risuona per tutti il suono delle campane (del nostro campanile), è in pratica lo stesso invito di Gesù Cristo, proprio nella convocazione eucaristica. E' proprio lì che «ci vede» riuniti attorno a Lui, vale a dire, «chiamati in disparte», mangiamo il pane della sua Parola, ci comunichiamo al Pane Eucaristico, vale a dire, la sua vita donata. I cristiani delle prime comunità non esitavano ripetere che, senza il «giorno del Signore» (che ha al suo cuore l'Eucaristia stessa) non potevano assolutamente vivere! Cosa ne sarà di noi oggi se ci togliessero anche l'esperienza della domenica? A tanti, forse, verrebbe meno il fiato per vivere una vita davvero «umana». In conclusione, nel Vangelo di oggi si racconta che il Signore ha inviato i discepoli nel mondo e, a continuare (rigorosamente) la sua missione. Ora tornano dal Maestro per esporre su quanto hanno operato. Gesù si prende cura dei discepoli, infatti, «prende atto» che questi sono spossati e li invita ad andare con Lui, in un luogo solitario, lontano dalla moltitudine, pressoché ad anticipare quello che sarà il premio del riposo eterno. Intanto il Maestro desidera plasmarli come pastori secondo il suo cuore. Abbiamo notato che rimangono da soli soltanto poco tempo, perché nel frattempo sopraggiunge la gente che cerca ancora il Maestro. Gesù vede molta folla, effettivo gregge senza pastore, e si commuove. Noi cristiani, quali, appunto, discepoli di Gesù, siamo chiamati a prenderci cura dei figli di Dio e fratelli nostri. Ciò nonostante, saremo pastori (come Gesù), solamente se formati da Cristo e, riapprovvigionati dal suo stesso Spirito. «Gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato», perché allora tutto questo lavoro? Anche nell'azione evangelica esiste una priorità del fare, infatti, l'evangelizzazione, l'annuncio cristiano, non si basa sopra a conoscenze teoriche, vale a dire parole che lasciano il tempo che trovano, ma, deve tradursi in prassi, in pratica. Una simile prassi deve, necessariamente, attecchire, o meglio penetrare, in un'intimità profonda con il Figlio di Dio. Venite allora in disparte! Più volte sono ripetute le espressioni «un luogo deserto», «in disparte». Non è sufficiente allora l'assenza di rumore, è indispensabile lo «stare insieme» con il Signore! Quest'ultimo stato d'animo, molto intimo, è assolutamente indispensabile per ascoltare la sua Parola, per approfondire la sua volontà, la sua visione, in altre parole il suo modo di vedere le cose di oggi. Se il cristianesimo è vissuto con questo criterio, non saremo mai spinti alla fuga dagli altri, bensì, all'apertura, all'accoglienza. «... ebbe compassione di loro, ... , e si mise a insegnare loro molte cose ... ». Il Maestro, si commosse per loro e, si mise (per loro) a insegnare molte cose! Per questa stessa gente, Gesù, tuttavia, non si limiterà «a insegnare», ma, moltiplicherà i pani, come vedremo domenica prossima, nel Vangelo di Giovanni.